

Venerdì 30 maggio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Roma, Marcello Gregorat riconosciuto e accusato da alcune delle donne aggredite

«È lui il serial stupratore» Torna in carcere Joe Codino

Il liutaio era stato il protagonista di una serie di aggressioni negli stessi quartieri della capitale alla fine degli anni 80. Da due anni era tornato in libertà. Lui nega tutto e l'avvocato chiede la prova del Dna.

La Cassazione: chi vende cibo porti il cappello

Non solo chi cucina, ma anche chi vende o confeziona sostanze alimentari, ed entra quindi in contatto con il cibo, deve avere un «idoneo copricapo» per rispettare le norme igieniche. È il principio espresso dalla Cassazione, che ha rigettato il ricorso presentato da un uomo condannato a pagare 500 mila lire per violazione della disciplina igienica sulla produzione e vendita di sostanze alimentari, perché vendeva la pizza sprovvisto di copricapo. L'uomo si è rivolto alla Cassazione, spiegando che la legge impone l'obbligo di copricapo solo in caso di «manipolazione» del prodotto ma la Cassazione gli ha dato torto.

ROMA. Nel tardo pomeriggio di ieri è stato arrestato Sergio Marcello Gregorat, 35 anni, meglio conosciuto come Joe Codino. Un arresto chiesto dal pm Nicola Maiorano e disposto dal giudice per le indagini preliminari. Da più di un mese gli uomini della squadra mobile erano sulle sue tracce cercando di rintracciare quel filo rosso che legava tra loro le aggressioni a tante donne nel triangolo Nomentano, Monte Sacro e Talenti, quartieri a nord della capitale: un film già vissuto alla fine degli anni 80 e che aveva lo stesso protagonista, Joe Codino, il liutaio che seguiva le sue vittime, le aggrediva alle spalle e le molestava, le violentava e portava via loro un oggetto, un feticcio.

Da qualche mese quel film era ricominciato. L'ultima aggressione in ordine di tempo l'altro ieri: Vittoria, una studentessa fuorisede di 29 anni, afferrata alle spalle proprio mentre cercava di entrare in ascensore. «Non voltarti o ti ammazzo. Voglio solo toccarti». Una aggressione sventata per la prontezza di spirito della ragazza, per un puro caso. La descrizione dello sconosciuto: 25 anni, un metro e settanta, berretto scuro, abiti sportivi, scarpe da ginnastica, nessuna inflessione dialettale. Il serial stupratore? Ieri l'arresto di Marcello Gregorat.

Il suo nome era stato fatto il 15 maggio scorso da Giulia (nome con-

venzionale) un'altra ragazza aggredita, una delle trenta donne che dallo scorso dicembre ad oggi hanno sporto denunce per casi di molestie sessuali, violenza e tentata violenza, avvenuti tutti nel triangolo maledetto. Giulia ha riconosciuto in una foto senegetica il volto del proprio aggressore (come altre 5 ragazze) ma è stata l'unica che, per puro caso (ha avuto modo di verificarne l'identità in un fascicolo custodito in un ufficio della questura) ha associato il volto al nome: Sergio Marcello Gregorat. Ed ha riferito della sua scoperta nel corso di una conferenza stampa promossa da «Differenza donna», l'associazione che gestisce i centri anti violenza del Comune e della Provincia di Roma, che ai primi di maggio aveva lanciato l'allarme maniaco. In gran parte dei casi denunciati, il modo di agire dell'aggressore combaciava, uguali le caratteristiche fisiche e di comportamento dell'uomo. Niente uso di armi, l'aggressione sempre in ambienti da lui possibile la fuga rapida: sul marciapiede, davanti al cancello, in un cortile o nell'androne.

Gregorat, che ora si trova a Regina Coeli, è stato arrestato proprio mentre stava uscendo dal tribunale dove si era recato per firmare alcune carte in compagnia del suo avvocato Anna Isa Garcea. I reati che gli sono contestati sono la violenza sessuale, la ten-

tata violenza sessuale, lesioni, atti osceni e minacce. Nei giorni scorsi, e anche ieri, sarebbe stato sottoposto a confronti diretti con le donne aggredite nelle scorse settimane e sarebbe stato riconosciuto.

L'avvocato Garcea intanto ha sollecitato il pm Maiorano a fare svolgere l'esame del DNA su Gregorat per dimostrare che il suo assistito non ha nulla a che vedere con il maniaco del Nomentano. Non solo, il difensore di Joe Codino ha anche chiesto che gli inquirenti ascoltino la giovane donna che convive con il presunto aggressore poiché è l'unica persona che può spiegare che Gregorat «di notte dorme nel suo letto». Ed ha annunciato un ricorso.

Dopo il primo fermo di Gregorat, il 19 aprile (era stato interrogato a lungo dalla polizia e rilasciato), l'avvocato aveva spiegato che il suo assistito era «un ragazzo delizioso», che aveva ormai «cambiato vita». Gregorat infatti è già stato in carcere per cinque anni, per violenza carnale e rapina aggravata, ed è tornato in libertà nel luglio del '95. Era stato condannato a 9 anni in primo grado e a 7 anni e otto mesi in appello. È uscito di prigione con più di due anni d'anticipo per buona condotta.

L. Benini M. Di Giorgio

L'ex segretario del Psi lo ha usato pure durante il suo «esilio»

Raggio: «Comprai un aereo per Craxi»

Il jet, che si trova tuttora a Ginevra, fu pagato nel 1991 due miliardi. Lo hanno utilizzato anche amici e familiari. I pm a caccia dei nomi.

Brusca ripete «Martelli tradì dove doveva morire»

Cosa Nostra decise di appoggiare i Socialisti così come aveva fatto con i Democristiani e poi con altri movimenti politici. Questa strategia serviva a ottenere dei benefici che non si sa quali fossero ma si sa, di certo, che la mafia non li ottenne e perciò decise di eliminare Claudio Martelli e Salvo Andò, al tempo rispettivamente ministro della Giustizia e della Difesa.

A raccontare questi fatti, nell'ambito del processo allo stesso Andò, ieri in «trasferta» a Mestre, è stato Giovanni Brusca, boss di San Giuseppe lato, in provincia di Palermo. Brusca che ha rievocato la sua «carriera» in Cosa Nostra definendosi il figlio di Totò Riina, sempre a proposito di Andò ha aggiunto di averne sentito parlare in un incontro con Eugenio Galea e Enzo Aiello nel quale si affrontarono le strategie di Cosa Nostra tra le quali c'era anche il progetto di eliminare Antonio Di Pietro. Per questo, secondo Brusca, venne dato l'incarico a Santo Mazzei che conosceva bene il Nord. Su Martelli, Brusca si è detto sicuro del fatto che l'ex ministro avesse rapporti con Cosa Nostra.

MILANO. Bettino Craxi era già latitante in Tunisia, per sfuggire ad una serie di ordini di custodia cautelare voluto dal pool di Mani Pulite. Intanto però volava in lungo e in largo per il mondo a bordo di aereo privato acquistato nel 1991 con 2 miliardi provenienti dal suo «tesoro». Non solo. L'aeroplano, normalmente basato a Ginevra, era talvolta prestato ad amici più o meno influenti della cerchia craxiana. Altre volte l'ex leader del Garofano viaggiava in compagnia di tali «conoscenti». In ulteriori occasioni sarebbe stato usato anche dai suoi familiari. Un mezzo sicuro che garantì riservatezza negli spostamenti internazionali. Lo ha raccontato Maurizio Raggio lunedì scorso durante il suo ultimo interrogatorio, al palazzo di giustizia di Milano, davanti ai pm Paolo Ielo e Francesco Greco e al giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo. Raggio, ex compagno della contessa Francesca Vacca Augusta, era subentrato nel 1993 al recalcitrante Giorgio Tradati nella gestione dei conti svizzeri contenuti in una cinquantina di miliardi. Fu proprio Tradati nel 1994 a «pentirsi» davanti a pm milanesi e a fare i nomi di Raggio e della contessa, oltre che di una serie di emissari di Craxi.

La storia dell'aereo a disposizione del segretario del vecchio Psi apre due nuovi capitoli nell'inchiesta sugli affari di Craxi e del suo partito. Prima di tutto emerge che Maurizio Raggio non entrò in scena solo nel 1993, come sembrava risultare dalle rivelazioni di Tradati: già negli anni precedenti era uno degli uomini di fiducia di Bettino Craxi (nei confronti del quale, a quanto pare, egli mostra tuttora una grande soggezione). Il jet infatti fu acquistato con due miliardi, prelevati dai conti, nel 1991. Il velivolo non venne comprato direttamente bensì da una società di avioleggio costituita per l'occasione e a Ginevra. Spesso veniva noleggiato anche a persone estranee al giro per cercare di ammortizzare parte delle spese di gestione e manutenzione.

Marco Brando

Secondo la sentenza anche non impedire che abusino di alcool e sigarette è reato

«Non assistere gli anziani è maltrattarli» La Cassazione: impedire stati depressivi

L'indicazione dei giudici sul caso dei parenti di un'anziana che si erano impegnati ad assisterla ma che poi abusarono del suo stato per farsi nominare eredi. Capovolta la sentenza d'appello che dava ragione agli eredi.

ROMA. Negare l'assistenza a un anziano è come maltrattarlo. Un reato, cioè. Se poi il nonno di turno, magari stanco e depresso per una vita lunghissima dietro le spalle, non disdegna qualche tirata di sigaretta e nemmeno un bicchierino di alcool, allora bisogna stare attenti. Perché se non gli si negano tutti questi vizi e stravizi, ecco che il reato è servito. Andare contro l'obbligo di assistenza, si chiama infatti da ieri quello che molti pensavano e pensano ancora sia soltanto far comparire in pace un parente nei suoi ultimi anni di vita.

A emettere questa sentenza che farà sicuramente tanto rumore, e non per nulla, è stata la seconda sezione penale della Cassazione che ha ribaltato completamente un'altra sentenza. Quella della Corte di appello di Perugia che tempo fa aveva assolto un gruppo di parenti di un'anziana donna dall'accusa di circonvenzione d'incapace e maltrattamenti in famiglia.

La storia è questa: i parenti in questione, che si erano impegnati ad assicurare l'assistenza alla donna,

avrebbero abusato dello stato d'infirmità dell'anziana familiare, una depressione psichica accompagnata anche da alcune difficoltà di locomozione. Questo perché, sempre secondo la Cassazione, i parenti avrebbero favorito, da parte della stessa donna, un forte consumo di alcool e sigarette per indurla a nominarli propri eredi universali. Cosa che poi è successa davanti a un notaio e che, evidentemente, è stata considerata diretta conseguenza degli stravizi, si fa per dire, dell'anziana signora.

In un primo momento, però, la Corte di appello aveva espresso un altro parere. Opposto. Il reato, infatti, non sussisteva perché la donna, quando non beveva, era lucida. Quella di alcolizzarsi, in parole povere, era una sua scelta personale. Per questo era stata decisa l'assoluzione dei quattro componenti la famiglia dell'anziana donna dai reati di circonvenzione d'incapace e maltrattamenti in famiglia.

Il carico da mille, adesso, l'ha messo la Cassazione che al proposito ha spiegato così la decisione. «As-

secondare la volontà suicida (ovvero l'uso di sostanze dannose all'organismo) di una persona anziana significa andare contro l'obbligo di assistenza. Obbligo che comporta, invece, la negazione delle stesse sostanze, anche nel caso in cui fossero richieste».

Una fetta delle libertà del singolo individuo quando c'è in ballo una persona di una certa età, insomma, secondo la Cassazione viene messa in pericolo. Per i magistrati della seconda sezione penale, poi, «la legge che tutela dalla circonvenzione di incapace non richiede che il soggetto passivo sia privo della capacità di intendere e di volere in maniera totale ovvero permanente. Perché continua la motivazione della sentenza - è sufficiente che lo stato d'infirmità o deficienza psichica sia limitato ad alcune manifestazioni, anche solamente ricorrenti».

Cavilli e sfumature a parte, il succo della decisione della Cassazione è che per maltrattare un anziano non è necessario usare la violenza fisica. Può bastare il fatto di continuare ad agevolare i vizi che possono

nuocere alla salute senza fare nulla per dissuadere la stessa persona dal non assimilare certi tipi di sostanze. Versare il bicchierino o allungare all'anziano la sigaretta significa quindi, secondo la sentenza che così ha creato il precedente, assecondare la «volontà suicida» della persona che ha bisogno di assistenza. Niente di meno.

Che la stessa persona vada avanti a mozziconi e whisky da un pezzo, poco importa. Perché in questo caso, secondo il principio della Cassazione, «ci può essere la volontà di sottoporre la vittima a continue e abituali sofferenze fisiche e morali».

Adesso di questa particolare vicenda e di tutti i casi del genere che saranno chiamati in causa ogni volta che ci sarà da emettere una sentenza su problemi simili, si occuperanno degli altri giudici. Mentre l'anziana signora perugina, maltrattata per la Cassazione, almeno per ora resterà sotto la protezione della famiglia. Senza sigarette nei paraggi, questo è sicuro.

Enrico Testa

Quest'anno un numero verde per denunciare gli inquinatori. Controlli a tappeto dei Cc

Scatta l'operazione mare pulito

Cinquemila militari saranno impegnati nella difesa delle acque che soprattutto al Sud sono a rischio.

ROMA. Al via la campagna «Mare pulito» del Ministero dell'Ambiente nell'ambito della quale è stato anche istituito un numero verde cui rivolgersi per segnalare le infrazioni che l'anno scorso sarebbero state oltre cinquemila.

Per tutta la stagione estiva un piccolo esercito vigilerà sulla qualità delle acque dei nostri mari, tenendo sotto controllo impianti di depurazione, scarichi fognari, insediamenti industriali ed artigianali e vigilando sulla corretta applicazione della legge sulle acque di balneazione e sulla pulizia delle spiagge. «Mare pulito» del Ministero dell'Ambiente, presentata ieri in conferenza stampa dal Ministro Edo Ronchi, che prenderà il via il primo giugno e si protrarrà fino al 20 settembre.

Controlli dei carabinieri

Protagonisti nell'operazione saranno ancora una volta i carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico.

L'estate scorsa, nella prima edizione dell'iniziativa gli uomini del Noe realizzarono 12.592 controlli, rilevando 5.534 infrazioni (pari al 44% del totale) ed effettuando 230 sequestri: sotto accusa soprattutto gli scarichi abusivi, i rifiuti abbandonati, i depuratori.

«Si tratta di un'iniziativa che vede impegnati 5.000 uomini di 56 comandi provinciali - ha spiegato il Comandante del noe, Colonnello Nicola Raggetti - sparsi in tutta Italia ma soprattutto al Sud, dove l'anno scorso si sono verificate le maggiori infrazioni».

Il Sud più a rischio

Nel '96, infatti, il 58% dei controlli nel Mezzogiorno ha smascherato reati contro l'ambiente, contro il 38% del centro e il 33% del Nord. A supporto delle unità tradizionali, ci saranno i reparti speciali costituiti da natanti, elicotteri, subacquei ed unità radiomobili dell'Arma dei Carabinieri. Un vero e proprio spiega-

mento di forze che, si spera, contribuirà ad invertire il trend dell'illegalità ambientale. «Molti inquinano perché pensano di farla franca - ha spiegato Ronchi - se sanno che ci sarà un'ondata di controlli ci penseranno due volte».

Ma Ronchi ha anche chiesto un maggiore impegno alle amministrazioni locali, spesso assenti. «I comuni devono esporre i cartelli di divieto di balneazione dove ciò è necessario, e prevedere e risanare le acque inquinate invece di nascondere la situazione».

Un numero verde

All'azione repressiva si affiancherà, anche quest'anno, l'azione di denuncia dei cittadini, che potranno rivolgersi al numero verde 167-253608 (il personale parla anche in inglese, francese e tedesco), istituito dal Ministero dell'Ambiente per segnalare emergenze e infrazioni.

L'anno scorso le chiamate furono 3.725, che hanno portato ad acer-

tate 1.085 infrazioni e ad effettuare 21 sequestri.

La novità dell'edizione '97 della campagna Mare pulito è la collaborazione avviata con la goletta Verde di legambiente e con il battello oceanografico Daphne, che segneranno situazioni rilevanti di inquinamento marino, con l'ANPA (l'agenzia nazionale per la protezione dell'Ambiente, impegnata in una campagna di rilevamento della radioattività sulle coste di Basilicata e Calabria) e l'ICRAM (l'istituto centrale per la ricerca scientifica applicata al mare).

Quest'ultimo, in particolare, svolgerà una campagna di monitoraggio della costa ligure per segnalare la presenza della famigerata «Alga Killer», la Caulerpa taxifolia, responsabile della rarefazione delle praterie di Posidonia, un elemento fondamentale per l'ecosistema sottomarino.

Lucio Biancatelli

Seminario promosso e organizzato dal

**Gruppo del Partito del Socialismo Europeo
Parlamento Europeo
Delegazione PDS**

con la partecipazione di

**AREA ESTERI
UFFICIO POLITICHE COMUNITARIE
DIREZIONE PDS**

**AREA ENTI LOCALI
DIREZIONE PDS**

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

**FRATTOCCHIE
31 maggio
1 giugno 1997
via Appia nuova
Km 22**

per informazioni

Ufficio della Delegazione del PDS nel Gruppo PSE al Parlamento Europeo
tel. 06 6711275

Fondazione Istituto Gramsci
tel. 06 3806646
fax 06 3897167

**L'UTILIZZO DEI FONDI EUROPEI
UNA SFIDA PER LA SINISTRA**

LE PROPOSTE DEI PARLAMENTARI EUROPEI DEL PDS

**SABATO 31 MAGGIO
ore 15 Sessione I**

Presentazione del seminario
Francesca Marinaro

Introduzione
Roberto Speciale *Dalla politica regionale allo sviluppo locale*

Relatori
Andrea Raggio, Marco Causi *Fondi strutturali e nuovi strumenti per lo sviluppo*
Mario Sals *La situazione italiana*
Stefano Patriarca *La formazione*
Filippo Bubbico *Mezzogiorno Europa*

Intervento conclusivo
Giorgio Macchiotta, Umberto Ranieri

**DOMENICA 1 GIUGNO
ore 9,30 Sessione II Gruppi di lavoro**

LA PROGRAMMAZIONE
Andrea Raggio
Saveria Spizzano

LA REALIZZAZIONE
Matilde D'Ascenzo
Antonello Buccellato

IL CONTROLLO E IL MONITORAGGIO
Giancarlo Vialli
Stefania Palmieri

LA RENDICONTAZIONE
Stefania Cianciarelli

SEDUTA CONCLUSIVA *relazione dei Gruppi di lavoro*
Leonardo Domenici
Pasqualina Napolitano
Isaia Sales
Giuseppe Vacca

Intervengono
Francesco Baldarelli Roberto Barzanti Rinaldo Bontempi
Biagio De Giovanni Fiorella Ghilardotti Andrea Manzella
Elena Marinucci Luciano Vecchi